

«s'è nôt a's farà dé»

Sull'incrocio

Foglio informativo dei
soci e dei simpatizzanti del
Centro Culturale Porta Stiera

Via San Felice n. 64
40122 Bologna

Anno 2 n. 3
Giugno 2003

Per contattarci

Le riflessioni contenute in questo “foglio” vogliono essere uno stimolo a tutte le persone che credono ancora che la democrazia si affermi nel confronto costante delle opinioni e nel controllo popolare delle decisioni.

Per questo chiediamo a tutti voi di partecipare a questo nostro sforzo inviando sollecitazioni e opinioni; crediamo che questo “foglio” possa essere un giusto strumento per un confronto di idee, di tutte le idee. Se interessati inviate, i vostri contributi a:

Sull'incrocio

Foglio informativo aperiodico del
Centro Culturale Porta Stiera
Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@libero.it

Mondo e dintorni

ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA: DOVE SONO?

Non sappiamo se prima o poi le troveranno queste benedette armi di distruzione di massa che devono essere in Irak. E che ci debbano essere è fuor di dubbio visto quel tanto di casino che tra Americani e Inglesi hanno montato da quelle parti.

La cosa più grottesca, però, ci sembra essere il fatto che a distanza di circa due mesi

nessuno sembra più ricordarsi che trovare quelle armi è stato il motivo addotto dal cow - boy più potente della terra per giustificare la guerra e cercare alleanze fuori dalla legalità internazionale.

Forse ce le siamo sognate le grandi manifestazioni popolari contro quei governanti che scatenavano un inferno di

bombe democratiche (infatti, colpivano il popolo Irakeno e non i sanguinari responsabili del regime); forse ci siamo sognati che Giorgio doppio v e Tony il Laburista, con la collaborazione del nipotino del Caudillo, si sgolavano a spiegarci che andavano in Iraq, prendevano le armi a quel delinquente di Saddam,

“a questo punto non è antiamericano chiedersi dove sono queste armi di distruzione di massa, perché se non saltano fuori non è antiamericano pensare che forse potevano evitare di prenderci in giro”

regalavano la democrazia agli irakeni e così saremmo stati più sicuri e più contenti.

A questo punto non è antiamericano chiedersi dove sono queste armi di distruzione di massa, perché se non saltano fuori non è

antiamericano

pensare che forse potevano evitare di prenderci in giro.

A questo punto non è nemmeno antifrancese e antitedesco chiedere a Chirac e a Schroeder se

la loro posizione era così nobile e prescindeva dagli interessi sul petrolio, perché oggi si affrettano a salire sul carro del vincitore.

A questo punto non è anti nessuno, ma è per poter continuare ad avere fiducia in una comune sensibilità europea, per poter continuare a pensare al

popolo americano ed al popolo inglese come a due grandi popoli amici della libertà e della democrazia, che ci auguriamo che vadano fino in fondo le richieste di fare chiarezza che da tanta parte degli U.S.A. e del Regno Unito si stanno levando anche in questi giorni; e, non sembri paradossale, ci auguriamo anche, per loro e per noi e per tutto il mondo, che i governanti di questi grandi popoli possano dimostrare che dicevano la verità

“a questo punto non è nemmeno antifrancese e antitedesco chiedere a Chirac e a Schroeder se la loro posizione era così nobile e prescindeva dagli interessi sul petrolio, perché oggi si affrettano a salire sul carro del vincitore”

Roma e dintorni

ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA: LE ABBIAMO TROVATE!

I giornali americani e quelli inglesi stanno insistentemente chiedendo a Bush e a Blair

“abbiamo (o avevamo) una delle più belle Costituzioni del mondo e c'è chi si impegna non da oggi per distruggerla”

che fine hanno fatto le famose armi di distruzione di massa occultate da Saddam Hussein.

Ispettori dell'O.N.U., la C.I.A., l'F.B.I., gli 007 di Sua Maestà Britannica si stanno da tempo ponendo un

sacco di domande intorno a queste benedette armi.

Forse a queste domande però qualcuno ha già dato una risposta, di quelle tanto ovvie che chiunque deve prender atto che bastava pensarci.

Il presidente Berlusconi, approfittando degli incontri con gli amici George e Wladimir e con i colleghi Chirac e Schroeder, deve aver loro spiegato il mistero delle armi di distruzione di massa.

In realtà tali armi erano nascoste in Iraq, ma poi le hanno prese e fatte sparire i comunisti (quelli italiani che sono rimasti più comunisti dell'ex capo del K.G.B.)

Del resto noi italiani di distruzioni di massa cominciamo ad avere una qualche esperienza. Abbiamo (o avevamo) una delle più belle Costituzioni del mondo e c'è chi si impegna non da oggi per distruggerla. Avevamo un sistema elettorale che rendeva ingovernabile il paese (?) perché costringeva a discutere nelle assemblee elettive e frantumava la rappresentanza politica in sei o sette partiti, e

l'abbiamo distrutto per sostituirlo con un sistema che ha prodotta circa una cinquantina di partiti, i sindaci autocrati e i governatori nelle regioni, svuotando le assemblee elettive di qualsiasi potere reale.

Avevamo un potere giudiziario autonomo dal

“avevamo un sistema elettorale che rendeva ingovernabile il paese (?) perché costringeva a discutere nelle assemblee elettive e frantumava la rappresentanza politica in sei o sette partiti, e l'abbiamo distrutto per sostituirlo con un sistema che ha prodotta circa una cinquantina di partiti, i sindaci autocrati e i governatori nelle regioni, svuotando le assemblee elettive di qualsiasi potere reale”

potere politico, al punto che attraverso tale autonomia ha costretto il potere politico a misurarsi con la categoria della moralità nella amministrazione della cosa pubblica, e stiamo attivamente e pervicacemente cercando di fare in modo che la legge sia uguale per tutti ma per qualcuno sia più uguale che per altri.

Avevamo un sistema di informazione che, nell'intreccio fra pubblico e privato, manteneva spazi di libertà non asservita al potere, e oggi è sotto gli occhi di tutti lo strame che si sta facendo di una informazione passabilmente indipendente.

Avevamo un sistema di relazioni industriali e sindacali che aveva portato le classi lavoratrici a farsi carico del risanamento del paese, e lo abbiamo distrutto per far posto ad un sistema che scarica sui lavoratori le incapacità di una classe imprenditoriale che rifiuta un quadro di affidamenti reciproci e che sa solo invocare maggiore libertà di fare il padrone (che come si dovrebbe sapere è cosa molto diversa dal fare l'imprenditore).

Avevamo un sistema di avviamento al lavoro che cercava di coniugare flessibilità e garanzie e lo abbiamo distrutto per realizzare un sistema che non consente di costruire alcun

progetto di vita autonomo alla quasi totalità dei giovani, in nome di una flessibilità che sarebbe meno ipocrita definire precarietà.

Avevamo una classe politica che bene o male, fra mille contraddizioni, aveva governato l'Italia portandola dall'essere un paese distrutto dalla guerra all'essere una delle prime potenze economiche ed industriali del mondo, l'abbiamo sostituita con una classe politica che si sta preoccupando di distruggere la stessa unità nazionale.

Avevamo un sistema di democrazia politica e di democrazia sociale fra i più avanzati nel mondo e l'abbiamo sostituito con un sistema politico e sociale che si preoccupa di allontanare i cittadini dalla gestione della cosa pubblica con lo slogan lasciateci lavorare e riducendo la partecipazione democratica alla espressione del voto ogni cinque anni.

E tutto questo qualcuno lo definisce allineamento del nostro paese alle maggiori democrazie europee.

Alla faccia della democrazia. Ma forse è questa la democrazia da esportazione:

quella dove qualcuno eletto da una minoranza del suo popolo fa quello che gli pare anche se al popolo non piace.

Neanche a noi piace questa democrazia, e vorremmo un po' di democrazia vecchia maniera, forse meno efficientista ma

più partecipata, forse meno decisionista ma più condivisa e convincente, forse più faticosa ma più autentica

Forse un po' conservatrice, almeno sul piano dei valori, ma sicuramente meno di distruzione di conquiste di massa.

“avevamo un sistema di democrazia politica e di democrazia sociale fra i più avanzati nel mondo e l'abbiamo sostituito con un sistema politico e sociale che si preoccupa di allontanare i cittadini dalla gestione della cosa pubblica con lo slogan lasciateci lavorare e riducendo la partecipazione democratica alla espressione del voto ogni cinque anni”

Bologna e dintorni

**Vincere, vincere, vincere:
condizione necessaria, ma non sufficiente
per ri-conquistare Palazzo d'Accursio**

I pochi che all'indomani della vittoria di Guazzaloca si interrogarono - uscendo dal coro dei consueti portatori di geremiadi e di recriminazioni - sulle ragioni profonde che avevano concorso a determinare quel risultato, furono concordi nel ritenere che la non prospettazione di una "idea di città" (coraggiosamente diversa da quella che si era venuta a configurare negli ultimi decenni) ne fosse stata la causa prima.

Una configurazione, un assetto urbanistico, in cui la tradizionale "separatezza" tra le diverse parti della città (centro/collina da un lato e periferia ed alcune zone entro le mura dall'altro) e tra i suoi abitanti, segno anche di marcate differenze di classe, si era andata in quel periodo accentuando con la codificazione e formalizzazione di un modello di sviluppo incentrato sulla monofunzionalità nelle sue diverse espressioni tipologiche (residenziale, direzionale, manifatturiero/artigianale).

Un modello che da tempo e ovunque si era rivelato "strutturalmente" generatore di esclusione e di emarginazione sociale.

Nella città esisteva (ed esiste), pertanto, uno stato di disagio, un malessere diffuso che avrebbe dovuto (e dovrebbe) allarmare e preoccupare forze politiche sensibili, per definizione, a queste problematiche.

Una preoccupazione che sarebbe stato necessario - previa una sana autocritica od un sereno esame di coscienza, a seconda delle ascendenze ideologiche - tradurre in un radicale ripensamento di quelle scelte di politica urbanistica che per l'appunto hanno prodotto quel risultato; scelte alle quali deve addebitarsi in qualche misura (si pensi alle ripercussioni che sul diffuso terziario commerciale hanno avuto gli insediamenti della grande distribuzione realizzati nei quartieri periferici) il buco nero rappresentato dallo spopolamento del centro storico.

Era noto, infatti, fin da allora (come dato verificato e verificabile ogni giorno da tutti coloro che hanno occhi per vedere ed orecchie per sentire) che al Pilastro, alla Barca, e in quasi tutti i quartieri PEEP si erano venute a determinare condizioni di insufficiente vivibilità per quanto concerne la cosiddetta integrazione sociale e altrettanto, per ragioni diverse, si può dire per il centro della città.

Uno stato di fatto che, tra l'altro, aveva da alcuni anni reso meno certo - collassate le vecchie appartenenze e allentate le ragioni di scambio - il mantenimento del consenso elettorale.

Ne consegue l'obbligo, per chi ambisce a ri-conquistare l'amministrazione cittadina, messo in un canto l'imperativo categorico del vincere ad ogni costo, di porre mano alla definizione di un programma - da costruirsi attorno all'idea-progetto di una città da rendere qualitativamente diversa - che non potrà non comprendere la riqualificazione dei suoi quartieri periferici, resi socialmente fragili dalla monofunzionalità, e la produzione di politiche abitative mirate al ripopolamento del suo centro storico, altrimenti condannato ad un inarrestabile declino.

Cui prodest?

Referendum: hanno vinto tutti!

In modo trasversale, partiti di centro-sinistra e di centro-destra, sindacati e associazioni varie hanno richiesto agli elettori a non andare a votare per esprimere il loro parere sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle aziende con meno di 16 dipendenti.

Per motivazioni diverse, tutti sono ricorsi all'alleato "astensionismo", purtroppo ormai cronicizzato, per assicurare la vittoria del no e quindi per confermare lo status quo (se questo era l'obiettivo, perché non si è chiesto agli elettori di votare NO?).

Prescindendo dalla eticità di invitare i cittadini a non votare per esprimere la propria opinione, sottraendogli in tale modo la possibilità di esercitare un atto di democrazia e di partecipazione alla cosa pubblica, anche considerando che alcuni elettori abbiano, non andando a votare, affermato un assunto ideologico, visto che quasi tutti si sono appropriati della vittoria (da D'Alema a Gasparri, da D'Amato a Pezzotta), in questo guazzabuglio, chi potrà sostenere quale linea politica si è affermata?

Considerando l'alto numero degli astenuti per indifferenza, non si può forse prefigurare un successo per appropriazione indebita????

A questo numero hanno collaborato:

Paolo Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Michele Talamo, Fabio Tura, Claudio Ventura.